

Si propongono, per i lettori di "Plexus", in ricordo della Commemorazione del I° Centenario della nascita di Siegmund Heinrich Foulkes, celebrato l'anno scorso dal C.A.T.G. ("Centro di Analisi Terapeutica di Gruppo"), due articoli presentati in quella occasione, uno del curatore di "Plexus", Professor Jaime Ondarza Linares, dedicato ad una rassegna del pensiero del Fondatore della gruppoanalisi nella sua origine e nella storia degli ultimi cinquanta anni di questa disciplina ed uno della Dottoressa Silvia Corbella, Psicologa, Psicoanalista e Psicoterapeuta di Gruppo a Milano, Vicepresidente dell'A.P.G. ("Associazione di Psicoterapia di Gruppo"), che ha fornito una prospettiva "italiana" molto viva del pensiero del nostro Fondatore.

Gli articoli possono essere utili in maniera diversa per il pubblico di lettori iniziale e specializzato, rappresentando per il primo una sintesi concisa dei cardini del pensiero foulkesiano e per il secondo una prospettiva di discussione su alcuni punti controversi o lasciati aperti dallo stesso Foulkes, su alcuni particolari caratteri della rete e della matrice di gruppo.

JAIME ONDARZA LINARES *

IL PENSIERO DI FOULKES

Note introduttive...

Parole chiave:

Rete, matrice, processi transpersonali, bipolarità della matrice.

Key words:

Network, matrix, transpersonal processes, bipolarity of matrix.

Il pensiero di Foulkes colloca il gruppo, o meglio la gruppaltà, come vertice epistemologico in cui convergono e da cui partono bisettrici teoriche, metodologiche e tecnico-cliniche che costituiscono la gruppoanalisi.

E' ormai un luogo comune ripetere l'affermazione di Pat de Maré (1973) che la gruppoanalisi incomincia dove Freud si fermò. Ritengo tuttavia utile ricordare alcune ragioni per una siffatta affermazione. Ricordando schematicamente i capisaldi del pensiero freudiano sul gruppo: i due vincoli dell'individuo nella formazione del gruppo - quello della regressione orale e quello dell'identificazione col capo - segnalano che non esiste una psicologia collettiva in senso proprio giacché essa può venire utilmente spiegata in termini di meccanismi di psicodinamica individuale.

Freud rifiuta l'idea che la pulsione sociale possa essere originaria ed inscomponibile. Esiste una fondamentale dicotomia⁽⁰⁻³⁾ tra individuo e gruppo. La nevrosi del singolo scompare là dove la pulsione viene investita nella formazione del gruppo ma questa è una cura deformata. Esiste una fondamentale dicotomia tra individuo e gruppo.

Sono noti aspetti non univoci del pensiero freudiano sul gruppo, riferiti per esempio a quale fosse la psicologia umana più antica, quella individuale o quella del gruppo, al fatto di riconoscere l'importanza dei legami della gruppaltà coi processi d'identità e identificazione.

I primi analisti "IN" gruppo, come furono schematicamente chiamati Slavson, Wolf, Schwartz, pur riconoscendo le potenzialità terapeutiche del gruppo, vi si avvicinarono con la reticenza che proveniva dalle concezioni freudiane prima enunciate. Così, per esempio Slavson, che chiamava

* *Psichiatra, Gruppoanalista, Già Professore di "Teoria e Tecnica Dinamica di Gruppo" Università di Bologna, Presidente del C.A.T.G. (Centro di Analisi Terapeutica di Gruppo), Roma, Full-Member Group Analytic Society, London.*

“sinergia” la tendenza alla formazione del gruppo, la trattava come una resistenza da evitare. Le difficoltà di applicazione del metodo psicoanalitico ad una nuova situazione strutturale, il gruppo considerato un contesto strutturale, talora facilitante e talora ostacolante il processo terapeutico, venivano fondamentalmente superate con degli accorgimenti tecnico-metodologici come l’analisi iterativa del singolo nel contesto gruppale, o la promozione (come proponeva Wolf) di una sorta di fasi didattiche nel gruppo, come l’interpretazione dei sogni, l’analisi delle resistenze e del transfert, che nel gruppo si considerava “diluito”.

L’approccio degli analisti “DEL” gruppo, con Wilfred Bion, non si ferma nelle differenze strutturali tra individuo e gruppo: “Nella cura del singolo la nevrosi è spiegata come problema individuale.” Nella cura di un gruppo essa deve essere spiegata come problema di gruppo.

La metapsicologia kleiniana permette di considerare il gruppo come una “totalità”, un individuo che si comporta nei confronti dell’analista come un bambino nei confronti del seno materno. Il gruppo è polarizzato fortemente sull’intrapsichico individuale; valenze, cultura, mentalità sono rivolti ad una costellazione di oggetti interni all’interno del gruppo, che funziona come contenitore. Un potente legame interpersonale, prelogico, istintivo, primordiale, fa del gruppo un’entità che si configura transpersonalmente in un universo protomentale attraverso i tre assunti di Base: Dipendenza, Attacco e Fuga, Accoppiamento. Forse per questo Bion dirà che “l’uomo è un animale di gruppo”, animale appunto perché vincolato ad una gruppalità prelogica, istintiva, animale.

Per Foulkes, diciamolo subito, l’uomo non è solo un animale di gruppo: benché riconosca il livello protomentale, così come altri livelli primordiali della gruppalità, questi per Foulkes sono solo configurazioni della gruppalità che l’uomo dovrà attraversare, essendo la gruppalità appunto un vertice nel quale convergono psiche e soma in una prospettiva di identità, comunicazione e significato, una zona conflittuale o punto di incontro dell’individuale intrapsichico, dell’interpersonale, in una prospettiva transpersonale. E anche queste affermazioni sono diventate luoghi comuni che solo acquistano pieno significato se sono intimamente collegate a tre cardini del pensiero gruppoanalitico foulkesiano: i concetti di relatedness, e quelli di rete e matrice, mentre i due ultimi sono molto conosciuti, il primo non viene messo in rilievo in modo specifico (forse perché una domanda su quale fosse in essenza la posizione foulkesiana sulla teoria della libido freudiana e il modello meccanicistico pulsionale non è stata mai esplicitata né formulata, a quanto io sappia, da un’altra parte, mentre Foulkes aderisce formalmente alla ortodossia freudiana, che ribadisce in diversi suoi scritti, i suoi costrutti di relatedness, rete, matrice, analisi configurazionale, difficilmente possono essere contenuti dentro la teoria freudiana classica e nemmeno dentro la teoria degli oggetti interni, come dice lo stesso Foulkes quando promette il superamento di tale teoria in un libro che non arrivò mai a scrivere).

Relatedness è un termine inglese difficilmente traducibile in italiano, Foulkes parla a diverse riprese della relatedness che, sebbene non definisce chiaramente, mostra come una basica tendenza istintiva alla relazione, che in qualche modo si potrebbe collegare, superandola, alla “gregariousness” o istinto gregario di W. Trotter (1916). La relatedness, dice Foulkes, vista come insorge dentro una basica e onnicomprensiva matrice gruppale “è la pietra angolare della nostra teoria di lavoro” (Foulkes and Anthony - 1957, pg. 236).

Foulkes sottolinea che l’uomo è primariamente un essere sociale, una particella di un gruppo (Ibid. pg. 234): “Non possiamo dubitare, dice, che forze enormemente potenti agiscono in modo immediato in favore della attrazione mutua e della mutua reazione tra i membri di qualsiasi gruppo”.

Lo spostamento che sta accadendo nella psicoanalisi contemporanea dal modello pulsionale classico al cosiddetto modello relazionale (Mitchell, 1988), alla teoria dell’intersoggettività (Stolorow, Atwood, 1994) e precedentemente alla psicoanalisi del vincolo (Pichon Riviere, 1970) rilanciata dalla scuola francese come psicoanalisi del legame (Brusset, 1988), sembra segnalare tanto le esigenze della pratica clinica quanto un adeguamento epistemologico ai postulati della metapsicologia classica.

Tuttavia, lasciando queste vicissitudini che appartengono specificamente alla psicoanalisi come metodologia terapeutica e come teoria scientifica, ritengo che, da un punto di vista gruppoanalitico, si possa dire che tale spostamento sembra riguardare una estensione dell'intrapsichico all'interpersonale, piuttosto che al transpersonale.

In gruppoanalisi i concetti e significati di relatedness, rete e matrice, acquistano più respiro in una prospettiva non solo interpersonale ma transpersonale. Tale prospettiva potrebbe collocarsi in un asse ipotizzabile nel seguente modo:

- collocare la relatedness, come bisogno istintivo primario fondamentale per la strutturazione ed organizzazione dell'individuo e le sue prospettive evolutive;
- che tale bisogno si iscrive in un continuum conflittuale e dialettico tra individuo e gruppo;
- che i costrutti teorici foulkesiani di rete e matrice permettono di inquadrare la relatedness in una prospettiva di identità, significato e comunicazione.

Non è certo il caso di ripetere quello che i gruppoanalisti fanno sui costrutti di rete e matrice (i miei allievi durante corsi e seminari, talvolta scuotono la testa con una certa accondiscendenza quando sentono ripetere concetti ritenuti come risaputi, meno ovvio e talvolta sorprendente risulta ripescare tali concetti nelle acque della pratica clinica quotidiana o nella psicopatologia della vita quotidiana istituzionale...).

Sia permesso tuttavia ricordare schematicamente, soprattutto per il pubblico non familiarizzato con la terminologia foulkesiana, che il concetto di rete può essere approfondito in tre prospettive:

- una prospettiva, diciamo, orizzontale, come il sistema di appartenenza e identità che gerarchicamente mantiene collegate le persone e che storicamente parte dal nucleo familiare primario (chiamato da Cooley "specchio dell'Io") e si espande in circoli concentrici alla società e alla cultura di un momento dato o attuale;
- una prospettiva longitudinale, che segnala il corredo eredo-biologico, che impianta l'Individuo nel Phylum della specie;
- una prospettiva verticale in cui la rete attraversa l'individuo di generazione in generazione determinando una complessa interazione di processi, configurando un intrecciato sistema di collegamento e appartenenza, Foulkes li chiama "Processi transpersonali".

Mentre queste prospettive sono accettate senza difficoltà nel pensiero psicoterapico contemporaneo, in qualche modo proteso verso il sociale, più difficile da accettare è il concetto di rete come contesto della mente umana. "I processi mentali - dice Foulkes - interagiscono in modo selettivo, impersonale, istintivo, intuitivo, basicamente inconscio in concordanza con la costellazione interna e la predisposizione delle persone interessate." (Foulkes e Anthony, 1957). Tale concetto, che spodesta l'Io individualistico dal trono della mente, suscita dinamicamente le stesse resistenze che analogamente aveva sollevato il postulato dell'inconscio freudiano rispetto all'Io razionalistico.

Prospettare la rete come mente significa che i processi mentali sono fondati nel bipolare e frequentemente conflittuale rapporto Individuo-Gruppo. Tale bipolarità da una parte affonda nel versante somatobiologico dell'individuo e della specie e si proietta in un altro polo sul versante psichico, sullo spettro culturale, tradizione, lingua ecc. (Ondarza Linares 1999). Pur essendo quello di matrice un altro dei costrutti basilari della gruppoanalisi foulkesiana, come è stato da diverse parti rilevato, il suo valore epistemologico è talvolta difficile da concettualizzare e valutare dovutamente. Diverse ragioni, invocate per spiegare questa difficoltà, confluiscono delineando una cornice socio-culturale e politica in cui si generò, si svolse e si manifestò il pensiero di Foulkes, prima nell'Europa continentale e poi nella Londra kleiniana degli anni trenta, quaranta, cinquanta e successivi, fino alla morte di Foulkes, nel 1976.

Quello di matrice è un concetto che evolve lungo tutta l'opera foulkesiana, partendo come un referente metodologico circoscritto inizialmente al gruppo terapeutico per costituirsi poi come il contesto globale o contenuto della comunicazione interpersonale (Ondarza Linares, 1999). Alcuni aspetti molto fecondi, sia dal punto di vista teorico che metodologico, insorgono solo dopo una

rilettura ed una riflessione degli scritti di Foulkes, e soprattutto del confronto con la pratica clinica gruppale.

Ricordiamo solo che nel gruppo terapeutico la matrice è il contesto nel quale gli individui si incontrano, interagiscono, comunicano; è il reticolato dove le componenti conscie e preconosce si intrecciano con processi primari inconsci; la risonanza di scambi verbali accanto a stimolazioni propriocettive, visive e reazioni speculari diverse che si configurano nel circolo analitico, razionalità e irrazionalità, realtà esterna e soggettività interna. La matrice è il contenuto che gradualmente emerge come significato dalla interazione tra la struttura e il processo di un gruppo, è ciò che è stato significativamente comunicato, ciò che da segno o sintomo esasperatamente individualistico o al contrario da rigida normativa impersonale, diventa grazie al contributo di tutti, una comunicazione, un nuovo contesto o significato per tutto il gruppo e ciascuno dei suoi componenti" (Ibid.).

Tra tante considerazioni sulla Matrice riteniamo che in questa sede non ci si possa esimere dal sottolineare il concetto di bipolarità della matrice, tra matrice fondamentale (Foundation Matrix) e matrice dinamica (Dynamic Matrix) come le chiama Foulkes.

Partendo dal punto di vista che "l'istinto relazionale" è un bisogno primario intimamente collegato con l'appartenenza, identità ed identificazione, ad esso correlati, ma anche con la ricerca dell'altro, la comunicazione, la differenziazione; la matrice è intimamente collegata con questi processi, tra essi nasce ed in mezzo ad essi si manifesta ed evolve. La relatedness, nella sua fondamentale conflittualità tra Individuo e Gruppo, tende a polarizzarsi in due opposti: un polo narcisistico di appartenenza, con una tendenza più o meno regressiva all'indifferenziazione, o fusionalità "sincretica", per dirla con Bleger - che richiama non solo l'ontologico stadio fusionale con la madre, ma l'arcaica iscrizione filogenetica dell'individuo nella gruppalità, da un'altra parte la relatedness è protesa verso l'Altro, non solo come surrogato di un oggetto interno intrapsichico, ma come fonte di nuovo significato e comunicazione in un polo "sociale". La distinzione che fa Foulkes tra matrice fondamentale e primordiale da una parte e matrice dinamica e creativa da un'altra parte, sta ad indicare non due tipi di matrice, ma sostanzialmente la fondamentale bipolarità della matrice sia in termini di appartenenza che di comunicazione e trasformazione.

La rete foulkesiana rappresenta una connotazione strutturale, mentre la matrice implica un processo dinamico (che si può esemplificare con la metafora della rete telefonica e la comunicazione). Matrice e rete sono in costante interazione determinando diverse configurazioni gestaltiche in una prospettiva di identità e comunicazione tra l'essere Sé stesso e comunicare con l'Altro.

I concetti basilari foulkesiani a cui succintamente ci siamo riferiti, in modo diretto o trasversale influiscono senza alcun dubbio sulla odierna gruppoanalisi, malgrado che la loro interpretazione non sia univoca e talvolta suscitati diversi e in apparenza contrastanti aspetti della conflittualità che essi stessi contengono, e che non sempre si presta ad una linea di lettura facile.

Renè Kaës è certamente, a mio giudizio, uno dei gruppoanalisti più creativi e fecondi, molto conosciuto, d'altronde, dal pubblico di lettori italiani. Di stretta derivazione freudiana, è noto per i suoi sforzi nel revisionare la prospettiva metapsicologica classica in una prospettiva gruppale; sono conosciuti i suoi lavori sull'"Apparato Gruppale", e soprattutto sulle formazioni intermedie tra soggetto Individuale e Soggetto Collettivo, che l'Autore francese attribuisce precipuamente al Preconscio. In un recente lavoro tenuto in un Congresso a Milano nell'ottobre 1998, così si esprime:

"A proposito della natura di questi insiemi discorsivi sono attualmente in discussione un certo numero di ipotesi. I primi analisti che si sono occupati del gruppo hanno ammesso la nozione di un "discorso di gruppo". Essi hanno supposto che in un gruppo concepito come una totalità si sviluppi un discorso intelligibile organizzato su dei processi tipicamente gruppalì. Tuttavia - dice Kaës - il modello di gruppo come totalità, sviluppato segnatamente da Bion e Foulkes, non spiega l'articolazione tra il processo associativo che si attiva nello spazio intrapsichico e i processi associativi che si sviluppano a livello di gruppo." Si potrebbe suggerire a Kaës di rivolgersi alla

pregnanza del concetto di matrice e convergenza dei processi intrapsichici, interpersonali e transpersonali che in essa dialetticamente avvengono non come semplicistico o reificato "discorso di gruppo", ma come processo di comunicazione, che avviene nell'interazione tra rete e matrice di gruppo.

Leggendo più avanti l'interessante scritto: "Chiamo alleanza inconscia - dice Kaës - una formazione psichica intersoggettiva costruita dai soggetti coinvolti in un legame al fine di rafforzare in ciascuno di essi certi processi dell'inconscio, certe funzioni, o certe strutture da cui traggono un beneficio in modo tale che questa alleanza assuma per la loro vita psichica un valore decisivo. Il gruppo regge la realtà psichica delle alleanze, dei contratti e dei patti che i suoi soggetti concludono e che il loro posto nel gruppo li obbliga a mantenere. La nozione di alleanza inconscia implica quella di un vincolo e di un assoggettamento". Mi domando, non è possibile trovare nei concetti espressi dall'Autore francese aspetti nettamente collegati a quelli della rete Foulkesiana, sebbene descritti con diverso stile e con diversa prospettiva costruttiva?

Prendiamone un altro paragrafo: "Nel processo associativo e specialmente nelle sue modalità gruppali, l'attività del preconscious di un soggetto si mette al lavoro o si inibisce nel contatto con l'attività psichica preconscious di un altro soggetto: come nei primi tempi della differenziazione dell'apparato psichico, la formazione del preconscious è tributaria dell'altro, essenzialmente dalla sua attività di rappresentazione di parole indirizzate a un altro. Questa funzione è originariamente sostenuta dalla madre, quando ella si costituisce come portavoce di fronte alle stimolazioni interne ed esterne del bambino: è in questo modo e sulla base di questo modello che la formazione del preconscious è strettamente legata all'intersoggettività".

Al di fuori di un semplicismo sincretista, ma ad un attento esame del ricco e chiaro testo di Kaës salvando il proprio stile ed originalità e la sua prospettiva costruttiva, non è possibile trovare in esso elementi che possono arricchire alcuni aspetti del concetto e significato della matrice foulkesiana...?

Anche nello stesso ambito della G.A.S. alcuni concetti basilari foulkesiani, oserei dire, talvolta vengono sfocati perdendo la ricchezza della sua dialettica e conflittualità configurazionali¹. Il libro "The Antigroup" (L'Antigruppo) di Morris Nitsun, (1996) membro della G.A.S., edito da Malcolm Pines, è forse uno dei libri più interessanti comparsi in questi tre ultimi anni nell'ambito della gruppoanalisi: con stile agile e avvincente Nitsun svolge una revisione abbastanza completa di aspetti riguardanti il processo e la metodologia gruppoanalitiche.

Quello che chiama l'attenzione e viene al caso nostro, è che l'articolazione del libro si propone come dice testualmente l'Autore: "Come una sfida alla gruppoanalisi nei riguardi della limitata considerazione che - secondo Nitsun - Foulkes ha concesso alle forze distruttive del gruppo".

Su questo binario l'Autore sostiene che Foulkes "ha creato una visione idealizzata del gruppo" e che il suo modo di considerarlo è olistico e organismico attraverso i concetti di rete e matrice, questo ultimo poi, pur essendo un costrutto affascinante, "è poco operativo come strumento dinamico del gruppo terapeutico".

Non importa che alla fine l'Autore salvi il genio di Foulkes, pur con queste limitazioni che secondo la sua opinione sono dovute alle circostanze politico-culturali ed alle vicende personali dello stesso Foulkes: ciò che ci appare palesemente poco accettabile è il fatto che le critiche tocchino proprio alcuni punti nodali su cui si appoggia la costruzione teorico-metodologica foulkesiana.

Difatti seguendo gli scritti foulkesiani, e non solo fra le righe, dal fondatore della gruppoanalisi viene sottolineata la conflittualità permanente tra le forze positive generate nel gruppo e quelle distruttive e negative, esprimendo sia la conflittualità dell'individuo col gruppo, sia la bipolarità della matrice, come abbiamo sottolineato in precedenza, la permanente conflittualità e bipolarità tra legami d'appartenenza e trasformazione da una parte, che nel gruppo tendono ad esprimersi come coazione a ripetere e valenze transferali, e da un'altra parte la matrice come nuovo significato identificatorio o

¹ In questo argomento vedi anche la mia relazione all'XI Symposium of Group Analysis (Budapest, Aug. 1999) "Controversial Aspects in Group Matrix".

spazio trasformativo del gruppo: la permanente conflittualità e bipolarità tra rete e matrice, che fanno del gruppo una prospettiva olistica ma non organismica, in quanto gestaltico processo configurazionale.

Quando Nitsun poi si riferisce alla comunicazione rilevandone quasi esclusivamente gli aspetti tecnici o come prospettiva euristica, si sente il bisogno di sottolineare enfaticamente che quando Foulkes mette la comunicazione al centro del processo gruppoanalitico, non compie solo una modificazione tecnica o metodologica "ad usum" del gruppo, quanto un profondo cambiamento epistemologico che ci sposta da una causalità orizzontale, meccanicistica, pulsionale, riduttiva ad una prospettiva evolutiva di identità e significato.

BIBLIOGRAFIA

- 1) **Bleger J.**: (1972), *Simbiosi ed ambiguità*. Ed. Lauretana, Loreto, 1972.
- 2) **Brusset B.**: (1988), *La psicoanalisi del legame*. Ed. Borla, Roma, 1990.
- 3) **Cooley C.**: (1902), *Human Nature and the Social Order*. Cit. da De Maré.
- 4) **De Maré P.**: (1972), *Perspectives in Group Psychotherapy*. Allen & Unwin, London, 1972, trad. it. *Prospettive di psicoterapia di gruppo*. Ed. Astrolabio, Roma, 1973.
- 5) **Foulkes S. H., Anthony J. E.**: (1957), *Group Psychotherapy, the Psychoanalytic Approach*. Penguin Books L.T.D., Middlesex, England, 1957.
- 6) **Kaës R.**: (1999), *I processi associativi nei gruppi: le alleanze inconsce e il lavoro del preconcio*. Comunicazione al Congresso dell'A.P.G., Milano, 1998.
- 7) **Mitchell S. A.**: (1988), *Relational Concepts in Psychoanalysis, an Integration*. Trad. it., Boringhieri, Torino 1993.
- 8) **Nitsun M.**: (1996), *The Antigroup*. Routledge, London, 1996.
- 9) **Ondarza Linares J.**: (1999), *Le Psicoterapie di gruppo*. Cap. XIX Trattato Italiano di Psichiatria. vol. III, ed. Masson, 1999.
- 10) **Pichon Riviere E.**: (1970), *Del psicoanalisi a la psicologia social*. Ed. Nueva Vision, Buenos Aires, 1970, trad. it. Libreria Editrice Lauretana, Loreto, 1985.
- 11) **Stolorow R., Atwood G., Brandchaft B.**: (1994), *La prospettiva intersoggettiva*. Trad. it. ed. Borla, Roma, 1996.
- 12) **Strachey J.**: (1934), *La natura dell'interpretazione terapeutica della psicoanalisi*. Trad. it. Turillazzi Manfredi S., Riv. di Psicoanalisi, X, Gennaio-Dicembre 1974.